CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 145ª - 145. SITZUNG
24 - 2 - 1960

INDICE

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 »

Pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 123:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1960 »

Seite 3

ARTI GRAFICHE LONGO ROVERETO

Presidente: *Dr. Silvio Magnago*

Vicepresidente: *Dr. Remo Albertini*

Ore 15,30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 23-2-1960.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione generale sul **disegno di legge n. 123**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario* 1960».

La parola al cons. Dalla Rosa.

DALLA ROSA (D.C.): Grazie, Presidente. La giornata di ieri è stata una giornata dedicata tutta ad alcuni aspetti di un settore importante della nostra Regione, quello dell'agricoltura. Mi sia consentito oggi, seppure brevemente, di riprendere alcune considerazioni e di sviluppare alcuni argomenti che interessano questo settore, al quale mi sento particolarmente vicino, sia per gli studi che ho condotto, sia per l'attività che in queste due ultime legislature ho avuto modo di sviluppare.

Uno dei settori maggiormente interessato alla nostra economia agricola è indubbiamente il settore zootecnico, ed è di questo che intendo parlare oggi, non tralasciando alcune considerazioni anche su un'altra attività che si svolge in Regione e che è quella della sperimentazione agraria.

Non che il bestiame fosse mai stato relegato al ruolo di Cenerentola delle nostre aziende agricole o che non fosse tenuto nella dovuta considerazione da tecnici ed economisti, ma è pur vero che esso fu definito da alcuni « un male necessario » e da altri era visto si come uno dei coefficienti, e non sicuramente il più importante, che concorrono alla creazione del bilancio aziendale, ma non sempre come fattore che concorreva a dare origine ad una « posta » attiva nei bilanci aziendali. La evoluzione di questo ultimo decennio, dicevo, lo ha decisamente portato alla ribalta come fattore produttivo di massimo interesse specialmente per quelle regioni, come la nostra, dove per condizioni ambientali e per conseguenti indirizzi colturali, il bestiame rappresenta il maggiore, se non proprio l'unico fattore di produzione. Non voglio qui ripetere quanto è già stato più volte detto e scritto sull'importanza del bestiame, ma mi sembra giusto sottolineare come in tutti i convegni dove si è parlato di problemi agricoli, il settore zootecnico è sempre stato quello più ampiamente trattato. Nei convegni di questi ultimi mesi, tutti hanno cercato di inquadrare la nostra economia agricola nella più ampia cornice del Mercato Comune Europeo e dall'esame delle diverse situazioni hanno cercato di puntualizzare gli orientamenti ai quali l'attività agricola italiana si deve uniformare onde potersi inserire utilmente in questa nuova realtà che si accinge a diventare operante. Lo stesso cons. Vinante, ieri, ha riportato degli interessanti brani dell'altrettanto interessante Convegno che si è svolto a Trento ed abbiamo visto proprio confermata questa mia asserzione: cioè che il problema zootecnico è uno dei problemi fondamentali dell'economia, non solo della nostra Regione, ma di tutto l'Arco Alpino. In via di principio, l'inserimento dell'agricoltura nel nuovo sistema economico esige lo svecchiamento degli ordinamenti aziendali e degli impianti ed un rapido incremento della produttività agricola. A questi concetti si deve ispirare

anche la nostra azione con il massimo dell'impegno, in quanto non dobbiamo nasconderci che il raggiungimento di questo obiettivo presenta per noi notevoli difficoltà, sia per l'ambiente fisico nel quale la nostra agricoltura è chiamata ad operare, sia per la povertà che contraddistingue una gran parte delle nostre vallate, e sia per l'ordinamento fondiario esistente, che limita, forse più in provincia di Trento che non in quella di Bolzano, la possibilità di iniziative ad ampio respiro.

Già il Pedrini nel suo intervento nell'esporre l'attività svolta dalla Regione nel settore dell'agricoltura e delle Foreste, ha implicitamente fatto notare come tutti gli intervenuti erano orientati ad un solo fine: creare presupposti per l'esercizio di un'agricoltura il più redditizia possibile, ed orientare la stessa verso attività che si adeguino alle nostre reali possibilità.

Vorrei aggiungere che la politica agraria, fin qui seguita dalla Regione, si può definire positiva, anche se non ha risolto in tutto i molti problemi che l'agricoltura presenta. Penso, del resto, che nessuno ha mai avuto questa pretesa.

Però, mi pare di poter rilevare che le leggi fin qui approvate dal Consiglio Regionale e le direttive impartite dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura, abbiano tutte avuto un contenuto concreto e siano tutte state ispirate da un programma che si è andato delineando sempre più chiaramente.

In questi giorni abbiamo letto e sentito apprezzamenti e critiche anche su quel nuovo strumento d'intervento a favore dell'agricoltura che viene definito « Piano Verde ».

Da quanto mi è dato sapere, detto piano non è che il potenziamento di una delle leggi fondamentali che han sempre regolato gli interventi dello Stato in agricoltura, del R. D. n. 215 del 13-2-1933 riguardante la Bonifica integrale studiata dal nostro grande Economista Serpieri che, purtroppo, abbiamo perso in queste ultime settimane, ed al quale noi tecnici rivolgiamo un commosso pensiero di gratitudine.

Detto « Piano Verde » prevede, fondamentalmente, interventi in tre settori:

1) Intensificazione di nuovi orientamenti colturali attraverso opere di miglioramento fondiario, l'irrigazione, la meccanizzazione ed altri mezzi tecnici atti ad aumentare la produzione, il credito, l'assistenza tecnica, la preparazione professionale e la sperimentazione, al fine di raggiungere il miglioramento della produzione a costi più contenuti.
2) Miglioramento delle condizioni sociali degli agricoltori attraverso aiuti per la costruzione ed il miglioramento delle abitazioni rurali e dei centri rurali.
3) Attuazione di attrezzature per il conferimento, la conservazione e la manipolazione di prodotti agricoli, al fine di un miglior collocamento sui mercati dei prodotti stessi.

Se noi esaminiamo analitticamente questi tre settori d'intervento, possiamo dire che, con maggiore o minore intensità, la Regione è già su questa strada, e le cifre esposte dal collega Pedrini lo possono confermare.

Non vi è però dubbio che la buona riuscita delle nostre iniziative, come di quelle che in campo nazionale si desiderano attuare attraverso il piano quinquennale, piano che verrà esteso anche alle Regioni autonome, è necessario un serio impegno da parte degli agricoltori.

Se è vero che l'agricoltura si trova ad una svolta difficile, una svolta che è preceduta non da uno, ma da due segnali di pericolosità, è necessario che gli agricoltori l'affrontino con impegno.

Impegno di seguire i suggerimenti dei tecnici, di sentirsi legati ad una cooperazione che sia veramente « l'uno per tutti e tutti per uno », e di abbandonare i sorpassati indirizzi e sistemi di coltivazione.

È questo un aspetto sul quale sarebbe interessante soffermarci, perchè molto spesso abbiamo avuto modo di osservare che, se determinate leggi, determinati interventi, non sono riusciti a dare i risultati che noi ci proponevamo e che lo Stato si proponeva; questo, dobbiamo dirlo ed avere il coraggio di dirlo, molto spesso, è dipeso proprio dalla mancanza di impegno degli agricoltori, forse dalla mancanza di fiducia anche di questi agricoltori.

Non credo sia inopportuno ricordare qui la prima riunione che gli Ispettori distrettuali per le foreste hanno fatto per illustrare la Legge 991, cioè la Legge della Montagna. Ricordo esattamente

che in quelle prime riunioni, gli agricoltori erano diffidenti, non avevano alcuna speranza nel buon esito di questa legge.

Con il passare del tempo, visti i primi risultati, abbiamo però constatato come gli agricoltori si sono convinti della bontà di questa legge, e adesso questa legge è diventata uno dei migliori strumenti per il potenziamento dell'agricoltura montana, e se possiamo fare un appunto alla Legge della Montagna, è quello della mancanza di mezzi finanziari adeguati. Però è confortevole il fatto che questa legge verrà rifinanziata e, quindi, abbiamo fiducia che essa possa diventare nuovamente uno strumento a favore della nostra agricoltura.

Chiusa questa parentesi, che ho però desiderato aprire nell'intento di sottolineare come la strada fin qui seguita dalla Regione nel campo dell'agricoltura, anche all'esame dei più recenti provvedimenti attuati in campo nazionale, voglio soffermarmi su alcuni settori dell'attività agricola.

Inizierò da quello zootecnico:

Il settore zootecnico, in questo grosso problema si introduce di prepotenza perchè è quello che interessa in modo preminente il nuovo sistema economico, in quanto è quello che deve ancora superare un notevole margine per coprire il fabbisogno del consumo nazionale nei riguardi della carne, del latte e dei suoi derivati.

Le cifre che ci danno gli indici della nostra importazione limitatamente alla carne, ci dicono che essa mantiene sempre un posto preminente come prodotto importato.

Così nel 1958, si ha avuto una importazione di carne bovina di q. 1.172.000 contro una esportazione di soli q. 1.000.

A questi dati, se si aggiungono le importazioni di carni suine, ovine e caprine, equine e di pollame, troviamo che il totale delle importazioni è stato di q. 1.868.000 circa, per un valore di quasi 66.000 milioni di Lire.

Di contro, le esportazioni, sempre nel 1958, per le stesse voci, sono state di poco più di 2.500 quintali.

E queste cifre, che non sono certamente da sotto valutare, si hanno in una nazione come l'Italia dove il consumo pro capite di carne è uno dei più bassi.

Infatti, sempre nel 1958, vennero consumati in Italia circa 19 Kg. di carne pro capite, mentre in Francia è stato di Kg. 54; in Olanda di Kg. 32; in Svizzera di Kg. 48; in Inghilterra di Kg. 52 ed in U.S.A. di Kg. 75.

Le notizie più recenti dell'Ufficio Centrale Statistica, ci dicono che il consumo della carne è in costante ascesa nel nostro Paese e, quindi, il problema dell'aumento delle produzioni zootecniche è sempre più attuale. Potrei aggiungere che lo è anche per Paesi che sono tradizionalmente produttori di carne come i Paesi dell'America del Sud e l'Inghilterra. In quei Paesi c'è un problema di qualità, anziche di quantità. Le razze costì allevate producono una carne molto grassa che non è gradita dal consumatore e, quindi, gli sforzi degli allevatori sono rivolti alla ricerca di razze bovine a rapido sviluppo, ma con strato adiposo sottocutaneo sottilissimo e che diano una carne il più possibile magra.

Ma torniamo a noi, altrimenti il discorso ci porterebbe lontano anche se le considerazioni su certi aspetti della zootecnia di altri paesi possono appassionare.

È noto come nel piano nazionale delle riconversioni colturali, tenendo presente i dati statistici sulle produzioni nazionali e internazionali, sui consumi interni attuali e futuri e sulle possibilità di esportazione, una cosa è apparsa inequivocabilmente chiara: che nel nostro Paese c'è ancora notevole posto per un aumento della produzione zootecnica. Da ciò è derivato l'invito e l'incitamento agli agricoltori di produrre più bestie per avere più carne, più latte e suoi diversi derivati.

Ora viene spontaneo chiederci se i nostri allevamenti sono idonei per attuare un simile programma. Se pensiamo di chiedere ai nostri allevamenti più carne e più latte, penso che, generalmente parlando, non si possa rispondere affermativamente. E constatato ciò, si potrebbe concludere che la nostra zootecnica è destinata al fallimento o che il nostro bestiame sia destinato a rimanere quel « male necessario » che era considerato nel secolo scorso.

Ho detto « genericamente parlando » perchè l'esame che esporrò và soprattutto riferito alle zone

di allevamento del bestiame e non a quelle di sfruttamento dello stesso.

Dei 210.000 capi bovini circa esistenti in Regione, alle zone di allevamento sono interessati circa 60.000 capi in Provincia di Trento, e 40-45.000 in provincia di Bolzano.

In dette zone, l'allevamento del bestiame è diretto principalmente, se non esclusivamente, alla produzione di bestiame da vita, e la produzione del latte e della carne interessa come indice per l'affinamento dei soggetti e prodotto di trasformazione, più che come produzione vendibile.

È sotto questo punto di vista che ci viene spontanea la domanda, in quanto non è in queste zone che il bestiame viene tenuto ed allevato per la produzione di carne e latte come merce da immettere sui mercati di consumo per sopperire a quella tali richieste cui ho accennato prima.

Ci eravamo chiesti all' inizio se il bestiame delle nostre zone di allevamento, non potendo dare un forte quantitativo di carne e di latte, possa essere ancora considerato un fattore altamente produttivo agli effetti della produzione della carne e della produzione del latte.

A tale domanda possiamo rispondere, e dico fortunatamente si, e cercherò di spiegarne le ragioni.

Uno dei problemi fondamentali che in campo nazionale si deve affrontare e risolvere per aumentare le produzioni zootecniche è, oltre a quello del miglioramento della attitudini funzionali del bestiame, quello della bonifica sanitaria del bestiame stesso.

Non si può pensare ad incrementare la zootecnica senza provvedersi di animali che alle attitudini funzionali non aggiungano robustezza di costituzione, che si traduce poi in carriera produttiva più lunga, ed in maggiore possibilità di esaltare le proprie attitudini funzionali.

Il bestiame deve poter essere messo nelle migliori condizioni per produrre latte e carne ed allora rende, ma esso deve essere immesso in questo ambiente sano, in modo che possa utilizzare nel modo migliore una alimentazione spinta che consenta produzioni elevate.

Se l'elemento salute manca, manca il principale fattore per una adeguata utilizzazione di questa macchina trasformatrice che è il nostro bestiame.

È alle aziende di pianura, capaci di elevare produzioni foraggere di ogni tipo e ricche di nutrimento che è affidato il compito di usare queste macchine trasformatrici, ma alle aziende zootecniche della montagna è invece affidato il compito di produrre tali macchine e di produrle con materia di prima qualità, di rafforzarle facendo loro compiere i primi passi sui spesso difficili pascoli delle nostre alpi, dove sono costrette ad una vita di sacrificio ma dove l'aria, il sole, le intemperie e la sottile, ma assai digeribile erba del pascolo, le fortifica.

Alludo, ed i Signori Consiglieri hanno capito, alla vita all'aperto dei nostri vitelli che già a cinque mesi sono sull'alpe — che per altri due anni vi tornano e poi sani, con tutti gli apparati ben sviluppati, vengono acquistati dagli agricoltori per essere ammessi nelle bergamine della pianura padana o nelle stalle delle zone di bonifica.

Questa è la funzione del nostro bestiame, come del resto di tutto il bestiame dell'arco alpino.

Ed è per questo che io, e non sono certamente il solo, sostengo che queste funzioni che hanno i nostri allevamenti, non possono essere sostituite, ed è per questo che dobbiamo fare ogni sforzo per migliorare lo stato di salute del bestiame delle nostre zone di allevamento o migliorarne le qualità.

Tenuto presente tale fondamentale funzione dei nostri allevamenti, dovrebbero apparire chiare anche le ragioni dell'indirizzo zootecnico che prevale in Regione e la bontà di tale indirizzo.

Con ciò, non voglio assolutamente dire di eliminare quelli esistenti che non siano quelli preminenti, voglio solamente affermare che essi sono un po' fine a sè stessi e come tali devono essere considerati.

Quello che a noi deve importare è l'azione zootecnica che viene svolta nelle zone di allevamento perchè questa ha una sostanziale, concreta, inconfutabile ragione di preminenza economico-regionale e nazionale.

Si è parlato molto in questi ultimi tempi di nuovi indirizzi zootecnici.

Mi sia consentito di aggiungere a quello che ho adesso letto, alcune considerazioni per rendere, e mi sforzo di renderlo, chiaro il mio concetto.

Se partiamo dal presupposto, che è una certezza per noi, che il bestiame dell'arco alpino, e quindi anche il bestiame della nostra Regione, ha questa preminente funzione, cioè di essere la fonte alla quale gli allevatori della pianura e delle zone di bonifica attingono elementi per il ripopolamento delle loro stalle, è logico pensare che i nostri allevamenti devono essere messi in grado di produrre questo bestiame.

Noi abbiamo la fortuna di avere introdotta prevalentemente nella nostra zona una razza, quella bruno alpina, razza che si è dimostrata idonea al ripopolamento delle stalle di pianura e delle zone di bonifica, che ha dimostrato un alto valore in quanto è una delle razze che si adatta bene a tutti gli ambienti. Altri indirizzi, in pianura esistono. Essi sono limitati a zone ristrette e sono attuati con razze di bestiame che da noi non possono essere vantaggiosamente allevate. Chi intende considerare questo, può esattamente vedere come noi cerchiamo di limitare, ad esempio, l'allevamento della razza Rendena nella sola Val Rendena: racchiusa in questo suo ambiente naturale, la Rendena assolve ad una specifica funzione; così la assolve la Bigia, così la assolvono altre razze, come la Pinzgau della Pusteria. Però, al di fuori di questi indirizzi, ritengo che non dovremmo assolutamente andare, se non vogliamo creare nella nostra Regione un mosaico di razze che torna tutto a nostro svantaggio.

È abbastanza recente il Congresso Nazionale sulla bonifica sanitaria del bestiame, tenutosi a Roma, durante il quale sono stati messi a punto i fondamentali aspetti di tale bonifica e ne sono emersi altri che hanno un notevole interesse per l'economia zootecnica della Regione.

In quell'occasione, il prof. Nai dell'Università di Milano, trattando delle tre malattie più preoccupanti che colpiscono i bovini, la tbc., la brucellosi e la mastite contaggiosa, ha affermato, in conclusione, che solo un drastico sradicamento, con la rapida eliminazione degli animali infetti e la loro sostituzione *con animali pregiati ed assolutamente indenni*, si può porre rimedio al dilagare di queste preoccupanti malattie.

Pur potendo osservare che questa affermazione è anch'essa un po' drastica come il metodo consigliato, è però altrettanto vero che, seguendo questa strada, si possono conseguire due grandi obiettivi: quello del risanamento integrale e quello del miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico.

Non essendo possibile, per varie ragioni, l'intervento simultaneo su tutte e tre le malattie considerate più sopra, ed avendo esse una diversa fisionomia infettiva, l'azione in campo nazionale si rivolge ora ad una sola di esse: alla tbc bovina che è indubbiamente quella più diffusa.

È infatti per questo che nella applicazione della Legge 27-11-1956 n. 1367 contenente disposizioni per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico, gran parte dei fondi messi a disposizione da detta Legge sono destinati ad azioni di profilassi per il risanamento del bestiame.

Le possibilità di riuscita di tali piani di risanamento sono però subordinati alla esistenza di vivai di animali sani e di pregio cui poter attingere per il ripopolamento delle zone infette.

Le zone di allevamento della nostra Regione rappresentano una buona parte di tali vivai nei quali gli agricoltori della pianura veneta, di quella padana e delle zone di bonifica attingono già da anni per un ammontare di circa 20.000 capi annui, che destinano al ripopolamento delle proprie stalle.

Ed ecco un'altra volta ribadita e riconosciuta la funzione dei nostri allevamenti, quella cioè di essere fonte per l'acquisizione di bestiame da vita sano ed eletto.

In considerazione della funzione che è chiamato ad assolvere il bestiame dei nostri allevamenti, appare perlomeno strano come una legge fondamentale dello Stato, la Legge 27 novembre 1956, n. 1367, già sopra citata, contenente disposizioni per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico, non abbia potuto trovare applicazione da noi nonostante i pareri espressi in linea tecnica dalla Direzione dei Servizi Zootecnici del Ministero dell'Agricoltura e gli interessamenti e le pressioni di esponenti Regionali e parlamentari.

Gli organi amministrativi hanno posto il veto — nemmeno una lira per le regioni autonome,

hanno le loro competenze e quindi provvedano — fu la risposta. E così, dei 4 miliardi stanziati per gli esercizi finanziari 1957-58 e 1960-61, per la nostra Regione non c'è da sperare nulla.

È per questo che, quando abbiamo letto il progetto di legge per il piano verde, abbiamo visto con soddisfazione che all'art. 35 di questo progetto di legge è detto che le disposizioni del presente progetto di legge sono applicate anche a favore delle Regioni a Statuto speciale, mentre nella legge che ho citato prima, la 1367, questa precisazione non c'era.

Per questo fatto, gli Organi di Controllo dello Stato hanno detto di no, mentre adesso c'è questo articolo e questa è una cosa che a noi fa molto piacere, perchè i grossi problemi che in campo nazionale preoccupano l'agricoltura, li abbiamo anche noi e li dobbiamo risolvere anche noi.

Per questo nella zootecnia abbiamo visto come un miglioramento del nostro bestiame si riversi indirettamente nella possibilità di attingere bestiame solo per tutti gli allevatori delle provincie limitrofe.

È ben vero, per essere esatti perchè non vogliamo mai dire le cose a metà, che lo Stato, attraverso il Ministero della Sanità, ha fatto affluire alle due Provincie di Trento e di Bolzano: per Bolzano, se non vado errato, 10 milioni, e per la Provincia di Trento, sò sicuramente, 2 milioni, per l'incremento della lotta contro le malattie del bestiame.

La Giunta Regionale — validamente appoggiata dagli interventi delle due Provincie — ha però consentito che in Regione le Federazioni degli allevatori disponessero un serio lavoro di risanamento del patrimonio zootecnico.

Di valido aiuto furono, e sono tuttora, gli interventi delle Autorità Veterinarie Provinciali che affiancarono con entusiasmo questa azione immediata compresa dagli allevatori di punta che, attraverso le loro organizzazioni, diedero vita ad una vasta azione di risanamento che forse la massa degli agricoltori, per lo più indifferenti, non avrebbero mai sollecitata nè attuata.

L'azione ebbe il suo avvio nel gennaio 1955, nelle zone montane della Valle Venosta. Qui devo ricordare un convegno tenuto a Merano, dove per la prima volta questo problema venne affacciato e studiato. La Val Venosta è stata la prima che ha intrapreso questo lavoro di risanamento del bestiame dalla tbc, e quindi al collega Theiner vada il nostro più alto compiacimento perchè tanta parte ha avuto in questa azione.

Poi l'azione si estese alla Valle Rendena, alla Valle del Chiese, nella zona di Tione, nell'alta e bassa Val di Sole, in provincia di Trento; ed alle Valli d'Ultimo, Aurina e Alto Isarco in provincia di Bolzano.

Gli accertamenti diagnostici eseguiti mediante prove intradermiche con tubercolina « Padova » alla plica caudale hanno fornito i seguenti risultati:

LOCALITÀ	Accert. diagnost.	Reazioni positive	%
Val Rendena:	BOVINI		
1. accert. aprile-maggio 1958	2.219	78	3.5
2. accert. genn.-febbr. 1959	2.063	27	1.3
Conca di Tione:			
1. accert. nov.-dicembre 1958	1.919	74	3.85
Val di Sole:			
1. accert. aprile-maggio 1959	5.960	390	6.5
Val di Rumo:			
1. accert. ottobre 1959	468	32	6.8
Totale Provincia di Trento	12.629	601	4.8
	CAPRINI		
Come sopra	400	4	1
PROVINCIA DI BOLZANO	BOVINI		
1955-56:			
Val Venosta, Val d'Ultimo, Val Passiria, Valle Aurina, Alto Isarco	46.861	6.046	12.90
1958-59: Idem	46 861	1.381	2.94
	CAPRINI		
1955-56:			
Val Venosta, Val d'Ultimo, Val Passiria, Valle Aurina, Alto Isarco	6.051	175	2.90
1958-59: Idem	6.051	—	—

Questa azione, se ha un valore come metodo per l'eliminazione dei capi di bestiame affetti da tbc, ha avuto anche un altro grande merito, quello cioè di avvicinare gli allevatori ai tecnici, perchè è stata un'occasione più unica che rara d'incontro fra allevatori e tecnici, perchè i tecnici, per fare questa azione, era logico che dovessero passare stalla per stalla, ed in ogni stalla avevano modo di parlare con gli allevatori, di dare loro consigli, di iniziare cioè quel dialogo che noi abbiamo sempre auspicato.

L'eliminazione dei soggetti per reazione positiva avvenne con lusinghiera rapidità grazie alle indennità di abbattimento che si sono potute liquidare ai proprietari degli animali infetti e macellati.

Favorita dall'assegnazione di detti abbuoni, la eliminazione dei soggetti reagenti divenne pressochè totalitaria.

Ecco un quadro riassuntivo del numero dei capi abbattuti e dell'entità degli abbuoni liquidati o impegnati a tutto il 1959.

Annata	Zone sottoposte a intervento	Reaz. posit.	Capi elim.	%	Indenuizzo liquidato o impegn.
	TRENTO				
1957-58	Val Rendena				
1958-59	Conca di Tione, Val Rendena (2. accertamento), Val di Sole (escluso Vermiglio), Val di Rabbi	601	539	89.6	18.388.000
	BOLZANO				
1958-59	Val Venosta, Val d'Ultimo, Val Passiria, Valle Aurina, Alto Isarco	6.046	4.665	77.15	42.400.750

Come ho detto prima, va ricordato che questa azione si è resa possibile per l'intervento che anche le due provincie, quella di Trento e quella di Bolzano, hanno dato per l'attuazione di questo programma ed in provincia di Bolzano mi risulta che anche i consorzi per i bacini imbriferi hanno contribuito a questa lotta, cosa questa che mi sembra di dover porre in risalto e che io, come assessore provinciale, devo auspicare che avvenga anche in provincia di Trento.

Questi per sommi capi, i risultati fin qui raggiunti. Quali i vantaggi conseguiti?

È forse ancora presto per tradurre in moneta l'entità ed il volume dei benefici che l'azione di risanamento apporta agli allevamenti. Sono però senz'altro molti, diretti ed indiretti.

Vorrei, prima di finire, aggiungere qualche considerazione sul lavoro inteso al miglioramento qualitativo del nostro bestiame che non può essere disgiunto da quello riguardante il risanamento del medesimo.

Quest'azione è molto meno recente di quella di bonifica sanitaria. Non si può negare che da quando esiste la Regione l'azione ha avuto un notevole impulso e di anno in anno gli stanziamenti per tale settore sono sempre andati aumentando mano a mano che l'efficienza tecnica ed organizzativa degli allevatori impostava, migliorava in qualità ed in estensione il volume delle attività a beneficio del patrimonio zootecnico.

Gli interventi regionali per le attività di miglioramento e di selezione salirono così da Lire 28.360.000 nel 1950 a L. 166.660.000 nel 1959, a 343.000.000 nel 1960.

Al cons. Vinante, che quando dicevo che la Regione aveva dato un notevole impulso a questo settore, mi faceva un segno con la mano che voleva dire « non molto », io dico, come ho già detto in precedenza: non vi è dubbio che per risolvere l'intero problema occorreranno mezzi notevolmente superiori, però dobbiamo fare i conti con il complesso del bilancio ed accontentarci ed essere soddisfatti che di anno in anno gli stanziamenti a favore della zootecnia sono sempre aumentati e penso che 343 milioni stanziati nel 1960 rappresenti già un qualche cosa di notevole. Non per questo intendiamo dire che con i 343 milioni stanziati nel bilancio 1960 potremmo risolvere tutti i problemi, ma questo penso che nessuno di noi abbia la pretesa di farlo.

A questa azione sono interessate tutte le zone di allevamento della Regione.

Per arrivare subito a qualche dato statistico, posso dare qualche cifra:

Bestiame iscritto al L. G. e controllato

	Capi iscritti L. G.		Capi controllati	
	1950	1959	1950	1959
TRENTO	4.700	15.000	4.700	21.150
BOLZANO	6.659	20.695	6.659	20.695

Stalle controllate

	1950	1959
TRENTO	800	1.932
BOLZANO	2.433	5.084

KAPFINGER (S.V.P.): (interrompo).

DALLA ROSA (D.C.): Non vi è dubbio; è esatto; però vorrei far presente all'Assessore Kapfinger che il punto di partenza era notevolmente diverso, ma questo torna a tutto vostro onore e lo abbiamo riconosciuto. Se può interessare, posso dire che dei 21.150 capi controllati in provincia di Trento, sono interessate, la razza bruno alpina per 18.500 capi, la Rendena per circa 2000 capi e la Grigia per 650 capi.

Il lavoro di selezione morfologico e funzionale richiede un lavoro di notevole impegno che viene svolto da elementi a cui bisogna riconoscere una buona preparazione sul piano tecnico e che forma corpo di elementi attivissimi e distribuiti anche nei più piccoli centri, i quali agendo simultaneamente ed in conformità a precoci programmi, hanno impresso un impulso veramente notevole al perfezionamento morfologico, genetico e funzionale del patrimonio bovino, conseguendo dei risultati ragguardevoli.

Alcuni dati possono meglio dare un'idea di questi risultati.

In una relazione elaborata dalla Federazione delle Società Allevatori della razza Bruno-Alpina di Bolzano, si può rilevare che dal 1949 al 1959 la produzione media per vacca controllata è passata da Kg. 2663 a Kg. 3261.

In Provincia di Trento la produzione del latte è aumentata del 21% mentre il peso dei soggetti iscritti al Libro Genealogico ha subìto un incremento di circa Kg. 50 per capo medio.

Un beneficio reale, immediato, anche se per ora non è facile darne la misura, si è manifestato in tutta la sua estensione. Quanto ad un raggiunto livello di requisiti morfologici, genetici e funzionali; quando ai requisiti positivi apportati dalla alimentazione, dal pascolo e dall'alpeggio, può ufficialmente aggiungersi la garanzia di provenienza da « zona indenne », ecco che il valore di mercato del bestiame ne rimane subito influenzato positivamente, ecco movimentarsi il mercato del bestiame, ecco il valore medio dello stesso sganciarsi dai limiti imposti del prezzo della carne.

Ciò conferma che le attività di miglioramento, di potenziamento e di risanamento del bestiame sono attività che si integrano vicendevolmente, si completano, perchè orientate tutte verso il conseguimento di un unico obbiettivo: la valorizzazione del bestiame di montagna.

E quando l'allevatore arriva a persuadersi che attraverso queste azioni il suo bestiame ne risulta sicuramente valorizzato, quando ha la certezza di aver raggiunto in questo settore una certa qual tranquillità economica e finanziaria, quando, in altre parole, sente il polso economico della stalla, dei suoi allevamenti, allora l'agricoltore riprende fiducia e forza e intraprende volentieri altre urgenti attività complementari che offrono un apporto indiretto al miglioramento generale dell'azienda.

Non lo arrestano le difficoltà ambientali, migliora la sua abitazione ed i ricoveri del bestiame, estende ed intensifica le colture foraggere, sfrutta ogni possibilità per introdurre la irrigazione, migliora la viabilità, incrementa la meccanizzazione dell'azienda, cerca di arrotondare la proprietà, perfeziona ed integra l'alimentazione famigliare e quella zootecnica.

Non è possibile andare alla ricerca di tutti i benefici diretti ed indiretti, attuali e futuri, che l'azione di risanamento e miglioramento ha apportato o apporterà all'allevatore ed agli allevamenti.

Ma, fra tutti, non si deve sottovalutare l'apporto psicologico e sociale di queste azioni che raggiungono pure l'alto fine di attenuare il senso di isolamento degli allevatori d'alta montagna, di farli partecipi attivamente e passivamente al ragguardevole volume di attività in questo settore, di far loro fruire del beneficio di visite frequenti di tecnici, quindi di istruzioni e di consigli, in loco, su tutto ciò che interessa l'andamento delle colture e dell'allevamento del bestiame.

Se dall'esperienza fatta in questo campo nelle due Provincie della Regione Trentino-Alto Adige, e dai risultati positivi conseguiti si volessero trarre delle conclusioni, riterremmo che esse potrebbero così venir riassunte:

Le azioni di miglioramento e di risanamento del bestiame apportano un sostanziale e determinante, decisivo contributo alla stabilità economica delle aziende agricole di montagna.

Tale apporto è assicurato:

1) quando si disponga di tecnici, agrari e veterinari, preparati e volonterosi, di esperti di valore e di fiduciari, a perfetta conoscenza dei programmi di azione, che sappiano cosa vogliono e dove si debba e si possa arrivare;

2) quando gli allevatori, specialmente dei piccoli centri di montagna, sentano l'organizzazione e diano la loro consapevole e fattiva collaborazione.

Ed è per questo che io ed i miei colleghi che particolarmente si interessano del settore agricolo, vediamo con piacere e soddisfazione che il bilancio predisposto dalla Giunta Regionale ha tenuto in opportuna considerazione le necessità del settore zootecnico.

Non dispiacciano, Signori Consiglieri, i fondi stanziati per l'agricoltura come a noi non dispiacciono quelli destinati per la realizzazione di altre attività industriali, commerciali, turistiche e di pubblici lavori che aiutano l'agricoltore a collocare quelle forze lavorative della propria famiglia che non trovano adeguata utilizzazione sulla poca terra che essa lavora.

E vorrei concludere ricordando che è proprio questa poca e spesso avara terra che nutre, alleva ed educa i numerosi suoi figli i quali, raggiunta la età nella quale possono lavorare, vengono donati agli altri settori produttivi perchè possano rendersi utili alla società. Tutto questo, senza chiedere assolutamente niente.

Se i Signori Consiglieri hanno ancora un attimo di pazienza, devo mantenere la promessa fatta in principio, cioè di fare alcune considerazioni sull'attività sperimentale della nostra Regione.

Sono a noi molto vicini gli apprezzamenti, le critiche, ma soprattutto gli incitamenti che da tutti i banchi del Consiglio sono stati rivolti per il potenziamento di questa attività sperimentale che, non vi è dubbio, ha una notevole importanza, per poter dirigere la nostra agricoltura sui binari giusti, e per permettere agli agricoltori di commettere il minor numero possibile di errori.

Questo è quello che ci proponiamo di ricavare dalla sperimentazione.

Loro sanno che la sperimentazione agraria nella Regione è affidata alla stazione sperimentale di San Michele all'Adige, che, nonostante i periodi di crisi attraverso i quali la stazione sperimentale è passata, ha pur sempre portato un contributo positivo alla soluzione di alcuni interessanti problemi della nostra agricoltura.

Comincio da uno dei settori che, forse per la organicità di quanto è stato fatto per la vastità dell'interesse che porta in Regione, a me appare uno di quelli che meritano di essere illustrati: il settore della patata.

Le nostre coltivazioni di patate da seme, sparse un po' dappertutto nella nostra Provincia e nella Regione, sono controllate da controllori esperti. Non sempre dette coltivazioni, portate nelle zone di sfruttamento, cioè dove la patata viene coltivata non per il seme, ma per usi di alimentazione, ha dato risultati soddisfacenti. Eppure era seme sano e si presentava bene, proveniente da campi che non avevano, nella maniera più assoluta, dato sintomi di degenerazione. È per questo che presso la stazione Agraria di San Michele, già da parecchi anni, tutte le partite di patate provenienti dai campi controllati della Provincia di Trento, vengono collaudate, cioè coltivate in piccole particelle, in serre di forzatura, e noi siamo in grado già nel novem-

bre o dicembre di poter decidere sulla qualità di quella produzione.

Così, dal 1952 in poi, nella nostra Provincia si sono dovute eliminare addirittura intere zone, che pur essendo idonee dal lato sanitario per la produzione della patata da seme, davano origine, portate in pianura, a fenomeni di filante che portavano a delle produzioni notevolmente inferiori a quelle normali.

Questo lavoro che si fa presso la stazione sperimentale, non è solo un lavoro di pura sperimentazione.

Esso ha un profondo valore commerciale, in quanto possiamo, già in novembre o dicembre, garantire la qualità delle singole partite di patate prodotte nel Trentino, e con questa garanzia è logico ed è chiaro che il commercio della patata può raggiungere e può avere dei notevoli risultati economici, in quanto i produttori della pianura vengono più volentieri ad acquistare partite di patate da noi, piuttosto che nelle altre zone, perchè sanno che qui facciamo questo lavoro di controllo e di collaudo di ogni singola partita.

In collaborazione con il Centro Studi della patata di Bologna, la Stazione Sperimentale Agraria ha tenuto sotto controllo, nel 1959, ben 14 varietà e qualità di patate per la ricerca di quelle varietà che danno un maggiore ed un migliore risultato.

Non ritengo opportuno di dare lettura al Consiglio dei dati di ogni singola varietà: posso però dire questo: che i risultati che si sono ottenuti presso la Stazione Sperimentale di San Michele all'Adige per quanto riguarda il controllo produttivo delle patate, sono stati anche messi a confronto con quelli di altre Sezioni Sperimentali che, incaricate dal Centro Studi di Bologna, facevano lo stesso lavoro, di grande utilità perchè, attraverso questo lavoro di controllo, si sono potute eliminare quelle varietà di patate che davano una produzione troppo bassa. Inoltre, posso dire che, presso la Stazione Sperimentale di San Michele, sono allo studio ed alla ricerca di parecchie linee di porta innesto per meli, peri e peschi, in quanto si è visto che, specialmente con i nuovi orientamenti frutticoli, il portainnesto assume un'importanza sempre maggiore. Possiamo dire che ormai siamo a buon punto.

Abbiamo avuto la possibilità di isolare alcune linee che hanno dato dei risultati veramente brillanti.

È bene sottolineare che questi studi richiedono molto tempo, in quanto, se pensiamo che per vedere esattamente come si comporta un portainnesto nei confronti della varietà gentile, su di esso innestata, dobbiamo aspettare almeno come minimo sei o sette anni, questo dimostra già come questi studi siano lunghi e debbano essere seguiti con molta cura e molta attenzione.

Uno dei settori nei quali in questi ultimi anni, grazie agli interventi anche della Regione oltre che della Provincia, si sono ottenuti risultati che vorrei definire veramente brillanti, è il settore riguardante il laboratorio chimico di San Michele all'Adige; quel laboratorio chimico che Paris, alcuni anni fa, ha definito con un'espressione tale che rendeva chiaramente l'idea di quello che c'era. Vorrei dire che il laboratorio chimico di San Michele è stato completamente rinnovato con l'acquisizione di attrezzature nuove, con l'assunzione di tre chimici esperti e veramente all'altezza dei loro compiti.

Penso che alcune cifre possano dare un po' la idea del lavoro che viene svolto presso il laboratorio di San Michele all'Adige.

Nel 1958 vennero eseguite circa 6.000 analisi.

Se consideriamo che per ogni analisi si facevano allora, in media, tre determinazioni, possiamo calcolare che vennero eseguite circa 18.000 determinazioni. Gli analisti allora erano sei, sicchè, per ogni analista, abbiamo una media di circa 300 determinazioni all'anno.

Nel 1959 le analisi eseguite sono state circa 14.000.

Per ogni analisi si può calcolare che ora vengono effettuate in media 10 determinazioni e, pertanto, le determinazioni nel 1959 sono state circa 140.000. Gli analisti sono 13. Di conseguenza, ogni analista ha effettuato circa 1100 determinazioni all'anno.

Penso che questi dati possano già da soli dimostrare quale sia stato il lavoro eseguito presso il laboratorio chimico della Stazione Sperimentale.

Non va dimenticato, inoltre, il serio lavoro che il Laboratorio chimico della Stazione Sperimentale deve fare per le analisi dei vini che vanno all'estero.

Queste analisi devono essere sempre molto scrupolose, fatte con diligenza, perchè dal risultato dell'analisi può dipendere la possibilità o meno di esportare anche qualche volta dei notevoli quantitativi di vino.

Possiamo dire che gli analisti, sentendo questa responsabilità, cercano di svolgere il loro lavoro in maniera scrupolosa, con risultati che fino ad ora non ci sono mai stati contestati.

Al laboratorio chimico della Stazione Sperimentale è stato anche affidato dal Ministero il compito della repressione delle frodi nell'agricoltura, per il quale servizio il laboratorio chimico ha eseguito 592 analisi.

Forse non deve fare impressione il basso numero delle analisi eseguite, ma se teniamo presente che l'analisi si fa solo su quei prodotti di cui i prelevatori non hanno la certezza che essi rispondano a quelle che sono le norme sanitarie in vigore ed i richiesti requisiti commerciali. possiamo ben dire che questo numero di 592, nel giro di un anno, rappresenta già un notevole lavoro, perchè le visite fatte dai prelevatori sono di gran lunga maggiori.

Temo, anzi sono sicuro, di essermi dilungato troppo, e sono certo di essere stato alquanto sconclusionato.

Però, vorrei finire riprendendo un po' quello che abbiamo sentito in questi ultimi giorni, specialmente nella giornata di ieri.

Vorrei dire che quando il cons. collega Trentin ci ha parlato di « meno contributi e più assistenza », a me personalmente, si è allargato il cuore. È una cosa che abbiamo detto più volte.

Sappiamo, signor Presidente, quali siano le difficoltà che la Giunta ha nell'aderire a queste richieste, che sono facili a farsi. Esse, però, ci devono far meditare, perchè vengono proprio dagli agricoltori. Provengono da tutti gli agricoltori, da coloro che fino a qualche anno fa chiedevano solo contributi perchè credevano che con l'aiuto finanziario avrebbero potuto risolvere tutti i loro problemi. Desideravano operare ed operavano solo con l'aiuto della Regione.

Questo succedeva in provincia di Trento, è successo in provincia di Bolzano e succede, probabilmente, in tutta Italia.

Oggi l'agricoltore ci chiede assistenza. Noi vediamo in questa sua richiesta il desiderio di elevarsi.

È per questa elevazione che noi ci sentiamo qui chiamati a operare, a lavorare. Lei, Presidente, l'ha detto più volte, ed anche quando ha chiuso il suo intervento in apertura della discussione del bilancio rivolto alla S.V.P. e, da tecnico, vorrei dire ai tecnici del gruppo etnico tedesco, che è proprio qui che dobbiamo trovarci ed unirci per rispondere all'appello di questi agricoltori. E da tecnico penso di poter anche dire, che spesso le diatribe politiche, le posizioni che spesse volte si prendono, sono ostacoli che si infrappongono a questo avvicinamento con il quale si potrebbe, invece, arrivare a soddisfare quanto proprio gli agricoltori ed i piccoli coltivatori diretti ci chiedono.

A me piace sentire che gli agricoltori si siano smossi da quel loro stato di alcuni anni fa e che oggi chiedano che venga aumentata la assistenza.

Speriamo che le cose per la Regione vadano bene e che Lei, Presidente, possa bandire quei concorsi che ha in animo di bandire e possa aumentare la schiera dei tecnici che operano nella Regione, e soddisfare così queste giuste e simpatiche richieste della nostra popolazione rurale.

Al collega Vinante vorrei dire . . . cioè non lo dico perchè non c'è!

Quindi, Presidente, io mi auguro che la vita regionale continui, proprio perchè sento che attraverso questa Regione, che ha già fatto tanto bene, che ha superato notevoli ostacoli per il conseguimento di molte mete nel campo dell'agricoltura, come del resto anche in altri campi, mi auguro che la Regione possa continuare per operare proprio per il bene degli agricoltori della Provincia di Trento e degli agricoltori della Provincia di Bolzano, soprattutto tenendo presente che sono gli agricoltori che tirano maggiormente, (scusatemi se adopero questa frase), che tirano con più difficoltà la carretta, che sono coloro che rappresen-

tano la classe più umile, ma la classe alla quale ci dobbiamo sentire, e ci sentiamo, maggiormente legati e maggiormente vicini.

(*Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini*).

PRESIDENTE: Sono iscritti a parlare i consiglieri Benedikter, Fioreschy, Pedrini, Segnana, Kessler.

(Ha la parola il cons. Benedikter).

BENEDIKTER (S.V.P.): In meiner Rede vom 19. Jänner habe ich einer Hoffnung auf das bessere Italien, das Italien wie es die Verfassunggebende Versammlung wollte, Ausdruck gegeben. Hüter dieser Verfassung ist der Verfassungsgerichtshof. Die Einsetzung des Verfassungsgerichtshofes im Frühjahr 1956 hatte uns neue Hoffnung schöpfen lassen: wir hofften, daß wenigstens das, was auf dem Papier klar zugestanden war, nicht würde vereitelt werden können.

Bis zum Urteil vom 22. Januar 1960 über die Durchführungsbestimmungen zum Volkswohnbau hatten wir bereits Erfahrungen mit dem Verfassungsgerichtshof gemacht. Es gab ja schon Urteile über den Art. 14 (Verwaltungsteilung), den Art. 15 (Schulautonomie), den Art. 16 (Verwaltungspolizei) und den Art. 73 (getrennte Abstimmung nach Provinzen). Alle diese Urteile hatten die 1948 in das Statut gesetzten Erwartungen zunichte gemacht. Sie alle entsprangen einer der Südtirol-Autonomie abholden Einstellung, einer einschränkenden Auslegung des Autonomiestatutes. Von allen diesen Urteilen konnte man behaupten, daß der Verfassungsgerichtshof dort, wo er die Wahl, aber auch — im Sinne der Artikel 5 und 6 der Verfassung — im Zweifel die Pflicht hatte, für die Autonomie zu entscheiden, dagegen entschieden hat, wobei immerhin Anhaltspunkte auch für solche Entscheidungen gegeben waren, z.B. die Erklärungen in der Verfassunggebenden Versammlung über die Zuständigkeit der Provinz im Schulwesen. Wir zogen daraus den Schluß, daß das heutige Autonomiestatut, so wie es in den für Südtirol günstigen Artikeln verfaßt war, den in diese Artikel gelegten Absichten nicht entsprach und schon deswegen reformbedürftig war. In dem Urteil vom 22. Januar 1960 setzt sich der Verfassungsgerichtshof jedoch über klare Verfassungsgrundsätze hinweg. Verfassung und Autonomiestatut, das ein Verfassungsgesetz ist, sind aufgehoben; nicht minder Grundsätze früherer Rechtssprechung desselben Verfassungsgerichtshofes. Der Verfassungsgerichtshof hat in einem politischen Urteil ganz einfach die nationalstaatlich verstandene Staatsräson, die von dieser Staatsräson diktierte Assimilationspolitik...

MITOLO (M.S.I.): E' vilipendio delle istituzioni dello Stato!

BENEDIKTER (S.V.P.): ...über das positive Verfassungsrecht gestellt. Zu diesem Urteil hat der Parteiausschuß der S.V.P. am 30. Januar 1960 folgende Entschließung gefaßt...

MITOLO (M.S.I.): Articolo 290 del codice penale, vilipendio delle istituzioni della Repubblica!

DIETL (S.V.P.): Faccia la denuncia.

NARDIN (P.C.I.): Ci pensa la magistratura.

MITOLO (M.S.I.): Sta a lui tutelare le istituzioni della Repubblica!

NARDIN (P.C.I.): Da che pulpito!

BENEDIKTER (S.V.P.): «Die 1959 erlassenen Durchführungsbestimmungen haben die ausschließliche autonome Zuständigkeit der Provinz für den sozialen Wohnungsbau aufgehoben und in ein beschränktes Mitspracherecht umgewandelt. Diese Tatsache war der unmittelbare Anlaß zum Ausscheiden der Südtiroler aus dem Regionalausschuß. Der Verfassungsgerichtshof hat nun diese Durchführungsbestimmungen mit Berufung auf die nationalen Interessen gutgeheißen, trotz ihres Widerspruchs zu klaren Verfassungsgrundsätzen, die u.a. vorsehen, daß die autonomen Behörden auf allen Gebieten, in denen sie Gesetzgebungsgewalt besitzen, auch die Verwaltungsmacht des Staates übernehmen. Wenn es bei dieser Auslegung des Autonomieprinzips bleibt, geht das Wesen jeglicher

Autonomie verloren. Damit sind aber die innerstaatlichen Rechtsmittel erschöpft, um geltende Verfassungsbestimmungen zum Schutze der Südtiroler Volksgruppe im Sinne der Selbstverwaltung anzuwenden. Damit ist auch endgültig der Beweis erbracht, daß der Pariser Vertrag dort, wo es um wesentliche Belange der Volksgruppe geht, durch das jetzige Regionalstatut nicht erfüllt werden kann. Der Parteiausschuß gibt daher seinem festen Willen Ausdruck, alles zu tun, um eine völker- und verfassungsrechtliche Neuregelung für eine echte Selbstregierung Südtirols auf unanfechtbarer Grundlage zu erwirken».

Soweit die Entschließung. Da der Regionalrat, der für die Anfechtung der Durchführungsbestimmungen zuständig ist, auf unser Begehren dieses Urteil ermöglicht hat, schulden wir ihm, wenigstens der Form halber, eine nähere Erklärung dieser unserer Stellungnahme zu dem Urteil, auch wenn jeder in dieser Versammlung, der das Urteil gelesen hat, sich seine Meinung darüber selbst bilden konnte.

Die allgemeine Staatsverfassung ist am 1. Januar 1948 in Kraft getreten. Art. 5 dieser Verfassung sagt: «Die eine, unteilbare Republik anerkennt und fördert die örtlichen Selbstverwaltungen; sie paßt die Grundsätze und Formen ihrer Gesetzgebung den Erfordernissen der Selbstverwaltung und Dezentralisierung an». Artikel 6 erklärt: «Die Republik schützt mit besonderen Bestimmungen die sprachlichen Minderheiten». Art. 116 besagt: «Sizilien, Sardinien, dem Trentino - Tiroler Etschland, Friaul - Julisch Venetien und dem Aostatal werden besondere Formen und Arten der Autonomie gemäß Sonderstatuten verliehen, die mit Verfassungsgesetzen genehmigt werden».

Das sind Grundsätze der allgemeinen Staatsverfassung, die für die Auslegung der besonderen Verfassungsbestimmungen richtungweisend sein sollen. Diese Grundsätze allein müßten genügen, um die für die Autonomie jeweils günstigere Auslegung zu bedingen und zu rechtfertigen. Die Verfassung enthält in 20 Artikeln die Regelung der sogenannten gewöhnlichen Regionalautonomie, während die Sonderautonomien in eigenen Verfassungsgesetzen geregelt sind. Die Normalautonomien sind weniger umfangreich als die Spezialautonomien. Jedoch gilt auch für sie gemäß Art. 118 der Verfassung der Grundsatz: wo Gesetzgebungsgewalt, dort auch Verwaltungsmacht.

Kommen wir zum Sonderstatut für die Region Trentino - Tiroler Etschland, das am 14. März 1948 in Kraft getreten ist. Artikel 11 räumt der Provinz Bozen Gesetzgebungsgewalt ein — im Rahmen der Verfassung und der allgemeinen Rechtsgrundsätze und unter Achtung der internationalen Verpflichtungen und Wahrung der nationalen Interessen — u.a. auf dem Gebiete des Volkswohnbaues. Artikel 13 sagt schlicht: «In den Sachgebieten und innerhalb der Grenzen, in denen die Provinz Gesetze erlassen kann, übt die Provinz die nach der vorher bestehenden Ordnung dem Staate zustehende Verwaltungsgewalt aus». Gleichlautende Artikel stehen in den Sonderstatuten für Sardinien und Aostatal, mit Ausnahme der Worte «innerhalb der Grenzen...», die nur im Art. 13 des Statuts der Region Trentino - Tiroler Etschland vorkommen. Trotz dieser besonderen Ausdrucksweise geht aus anderen Bestimmungen des Statuts hervor, daß daraus keine Beschränkung der Zuständigkeit etwa im Zusammenhang mit den nationalen Interessen, abgeleitet werden kann. Artikel 49 des Statuts räumt der Zentralregierung die Befugnis ein, die Gesetze des autonomen Landtages rückzuverweisen mit der Begründung, daß sie entweder die Zuständigkeit überschreiten oder daß ihr Inhalt im Gegensatz zu den nationalen Interessen steht. Der Landtag kann dann einen Beharrungsbeschluß fassen, wobei bei Überschreitung der Zuständigkeit der Verfassungsgerichtshof, bei Widerstreit mit nationalen Interessen das Zentralparlament für die Entscheidung zuständig sind. Dieselbe Regelung gilt für Sardinien und Aostatal, in deren Statuten die Worte «innerhalb der Grenzen...» nicht vorkommen. Daraus erhellt, daß die für die Gesetzgebung geltende Grenze der Achtung der nationalen Interessen nur den Inhalt, das Meritum, der Gesetze beeinflußt, nicht die Zuständigkeit und damit das Ausmaß der Verwaltungsmacht. Artikel 49 unterscheidet ausdrücklich zwischen dem Einwand der Überschreitung der Zuständigkeit und der «questione di merito» des Widerstreites mit nationalen Interessen. Wenn dem so ist, kann dann letzterer Einwand nur von Fall zu Fall gegenüber einem bestimmten Gesetz des auto-

nomen Landtages erhoben werden, nicht aber als Begründung für die Beschneidung der autonomen Zuständigkeit oder die Nichtabtretung der staatlichen Verwaltungsmacht in Durchführungsbestimmungen dienen. Die Provinz hat in der Ausübung ihrer Gesetzgebungsgewalt die nationalen Interessen zu achten. Sie muß aber Gesetze machen können, um in die Lage zu kommen, die nationalen Interessen zu achten. Treten diese Gesetze ohne Einwand in Kraft oder nachdem derselbe überwunden wurde, darf angenommen werden, daß sowohl die Zuständigkeit als auch die nationalen Interessen gewahrt sind. Soweit die Provinz hingegen Staatsgesetze anwendet ohne sie abzuändern, kann ein Widerstreit mit nationalen Interessen gar nicht entstehen.

Da die Provinz Bozen mit den Einnahmen der normalen Provinzen kaum die Aufgaben einer solchen normalen Provinz erfüllen kann — Straßen, Erhaltung höherer Schulen, Fürsorge für sogenannte Sozialkrankheiten —, wurden ihr im Statut neun Zehntel der Grund-, Gebäude- und Bodenertragssteuern sowie der Einkommensteuer zugewiesen, was wiederum bei weitem nicht ausreicht, um die auf dem Papier vorgesehenen autonomen Aufgaben anstelle des Staates zu versehen. Daher sieht Art. 70 des Autonomiestatuts vor, daß die Region, welche alljährlich mit dem Staate gemäß Art. 60 ein Abkommen über die perzentuelle Beteiligung an gewissen umfassenden staatlichen Einnahmequellen abschließt, der Provinz einen Anteil ihrer Einnahmen zuzuwenden hat, um sie in die Lage zu versetzen, ihre Zielsetzungen zu erreichen und ihre Aufgaben zu erfüllen, womit die autonome Gesetzgebungs- und Verwaltungsmacht die absolut notwendige finanzielle Untermauerung erhalten sollte. Nach dem Wortlaut des Artikels 13 übt die Provinz die Verwaltungsmacht aus: die Provinz sollte diese Verwaltungsmacht also mit Inkrafttreten des Statuts ausüben, ohne daß es hiefür, also für die reine Ausübung der Verwaltungsmacht, eines zusätzlichen Aktes, etwa in Form von Durchführungsbestimmungen bedurfte, die im Art. 95 des Statuts vorgesehen sind. Tatsächlich hat sich die Zentralregierung auf den Standpunkt gestellt, daß zur Übernahme der Verwaltungsbefugnisse auf irgendeinem Sachgebiet entweder Durchführungsbestimmungen, ganz besonders zwecks Überleitung von staatlichen Ämtern und Personal, oder autonome Gesetzgebungsakte notwendig sind. Die Übernahme bisher vom Staate ausgeübter Befugnisse wurde durch Regionalgesetze allein, ohne Durchführungsbestimmungen, auf den Sachgebieten Enteignungswesen, Feuerwehrdienst und Überwachung der Genossenschaften bewirkt; durch Provinzgesetze auf den Sachgebieten Handwerk und Berufsschulwesen für die Lehrlinge sowie Landschaftsschutz. Die Durchführungsbestimmungen über Volkswohnbau ließen auf sich warten. Andererseits war keine Überleitung staatlicher Ämter oder staatlichen Personals notwendig: daher versuchte man seit 1957 im Wege der Provinzgesetzgebung den Übergang der Befugnisse zu erwirken. Das Provinzgesetz wurde mehrmals rückverwiesen mit der Begründung, es wären Durchführungsbestimmungen notwendig. Zuletzt faßte der Landtag einen Beharrungsbeschluß, die Zentralregierung focht das Gesetz prompt an, brachte das Provinzgesetz gleichzeitig mit den inzwischen erlassenen Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnbau vor den Verfassungsgerichtshof, der auch in einem über beide entschied.

Da es auf Grund des Art. 55 des Statuts der Provinz verwehrt ist, über die halbstaatlichen Körperschaften, wie es die INA-Casa-Körperschaft ist, zu bestimmen, beanspruchte das Provinzgesetz lediglich die Übernahme der staatlichen Befugnisse über den Volkswohnbau im allgemeinen und das staatliche Kontrollrecht, einschließlich der Genehmigung der Bauprogramme, über die Tätigkeit der INA-Casa in der Provinz im besonderen.

Die am 1. März 1959 in Kraft getretenen Durchführungsbestimmungen, die besser als Nichtdurchführungsbestimmungen oder als Autonomieaufhebungsbestimmungen bezeichnet werden, schließen die Zuständigkeit der Provinz für den sozialen Wohnungsbau bezüglich einer Reihe von Kategorien wie Staatsangestellte, Kriegsinvaliden, Flüchtlinge in Katastrophenfällen aus, räumen hinsichtlich der INA-Casa — Arbeitnehmerwohnbau mit Ausnahme der Landwirtschaft, zwei Drittel des gesamten sozialen Wohnungsbaues umfassend — ein nicht entscheidendes Mitspracherecht ein, leiten die staatlichen Verwaltungsbefugnisse der übrigbleibenden Wohnbaugesetzgebung der Form nach

auf die Provinz über, ohne finanzielle Mittel. Diese werden nach wie vor vom Staate verwaltet, der sie einvernehmlich mit der Provinz verteilen sollte. Dementsprechend bleibt dem Staate auch das Eigentum der mit seinen Mitteln gebauten Wohnhäuser und die Aufsicht über deren Verwaltung vorbehalten. Schließlich wird das so beschränkte Mitspracherecht der Provinz auch für die Zukunft noch ausgeschlossen hinsichtlich der Durchführung eines 1957 beschlossenen 2,5 Milliarden-Wohnbauprogrammes, womit die Stadt Bozen die zweite sogenannte Satellitenstadt in dieser Nachkriegszeit erhalten wird. Einwohnerzahl seit 1945 von 62.000 auf 85.000 gestiegen; Anzahl der für Südtirolerlisten abgegebenen Stimmen von 30 auf 22 % gesunken.

Gehen wir auf die allgemeine, nicht auf Südtirol bezogene Rechtssprechung des Verfassungsgerichtshofes über. Da haben wir das Urteil Nr. 22 vom 19. Juli 1956: Verfassungswidrigkeit des Art. 13 der Durchführungsbestimmungen vom 19. Mai 1950 zum sardischen Autonomiestatut, weil auf dem Sachgebiet öffentliche Gewässer und Elektroenergie, in dem die Region Sardinien primäre Gesetzgebungsgewalt für öffentliche Gewässer, sekundäre — also gemäß den Grundsätzen der einschlägigen Staatsgesetze — für Elektroenergie besitzt, ein einvernehmliches Vorgehen zwischen Staat und Region vorgeschrieben worden war.

Der Verfassungsgerichtshof sagt, das Sachgebiet öffentliche Gewässer und Elektroenergie fällt in die legislative Kompetenz der Region, daher gebührt derselben die Ausübung der Verwaltungsbefugnisse. Der Einwand des Staates, durch das Einvernehmen zwischen Staat und Region erfolge eine bessere Koordinierung und werde verhütet, daß die Region die höheren nationalen Interessen störe, wird zurückgewiesen, da diese Koordinierung, wenn schon, durch die Regionalgesetze oder Durchführungsbestimmungen zu erfolgen habe, welche die Grundsätze der staatlichen Rechtsordnung oder die nationalen Interessen wahren bzw. näher umschreiben könnten. «Aber», sagt der Verfassungsgerichtshof wörtlich, «in keinem Falle kann das vermeintliche und allgemein behauptete Bestehen dieser Grundsätze und Interessen eine Durchführungsbestimmung rechtfertigen, mit der eine gemäß dem Statut nur der Region zukommende Funktion auf den Staat ausgedehnt wird».

Zu anderen Durchführungsbestimmungen für Sardinien vom 19. Mai 1955 über das Gesundheitswesen, mit welchen die regionale Zuständigkeit für Hygiene und Gesundheitswesen lediglich in eine Mitwirkung der Region in Zusammenarbeit mit den staatlichen Ämtern umgewandelt worden war, erklärt der Verfassungsgerichtshof im Urteil Nr. 15 vom 26. Januar 1957: «Kein Zweifel, daß die Sanitätsverwaltung Interessen besorgt, die ihrer Natur nach kaum örtlich eingeengt werden können. Im Gegenteil, im Gesundheitswesen sind die örtlichen und die allgemeinen Interessen so eng verflochten wie vielleicht in keinem anderen Gebiete der öffentlichen Verwaltung, so daß dieses Sachgebiet als solches eine besondere Koordinierung mit der staatlichen Tätigkeit erheischt. Das ändert jedoch nichts daran, daß der Verfassungsgesetzgeber die Region für fähig erachtet hat, diese Tätigkeit allein mit einer eigenen Organisation auszuüben, wenn auch innerhalb der durch die Grundsätze der staatlichen Gesetzgebung gezogenen Grenzen».

Nach dem Rücktritt De Nicolas als Präsident des Verfassungsgerichtshofes hielt der jetzige Präsident Azzariti am 8. Mai 1957 seine Antrittsrede, die auch auf den Anlaß des Beginnes des zweiten Jahres der Tätigkeit des Verfassungsgerichtshofes Bezug nahm. In dieser Rede faßte er einige feststehende Grundsätze der Rechtssprechung des Gerichtshofes zusammen und erklärte wörtlich: «Die Durchführungsbestimmungen haben nicht verfassungsrechtlichen Charakter und sind ungesetzlich, falls sie den Statuten widersprechen. Die in den Statuten auf gewissen Sachgebieten vorgesehene regionale Verwaltungszuständigkeit darf nicht durch Staatsgesetze eingeschränkt oder durch eine gemeinsame Zuständigkeit staatlicher und regionaler Organe ersetzt werden».

Hinsichtlich der Übernahme von Verwaltungsbefugnissen des Staates ohne Durchführungsbestimmungen, im Wege eines autonomen Gesetzes, gibt es ebenso eindeutige Entscheidungen des Verfassungsgerichtshofes. Im Urteil Nr. 6 vom 26. Januar 1957 heißt es wörtlich: «Da die Region Sizilien bisher von der Gesetzgebungsgewalt über öffentliche

Gewässer keinen Gebrauch gemacht hat, bleibt gegenwärtig das gesamte Sachgebiet ausschließlich durch Staatsgesetze geregelt, wie es allgemeiner Grundsatz für alle Regionen ist. Da es sich um die Anwendung von Staatsgesetzen handelt, müssen zum Zweck der Ausübung der Verwaltungstätigkeit durch die Region die staatlichen Organe durch Organe ersetzt werden, die entweder im Statut oder in den Durchführungsbestimmungen oder allgemein in anderen Gesetzen angegeben sind ».

Im Urteil Nr. 58 vom 24. September 1958 wurde gegen den Staat, der ein ohne Durchführungsbestimmungen erlassenes sardisches Regionalgesetz betreffend die Übernahme der Befugnisse auf dem Gebiet regionaler Kreditinstitute zwecks Koordinierung mit den den Staatsorganen verbleibenden Zuständigkeiten auf demselben Sachgebiet angefochten hatte, entschieden, daß das Autonomiestatut als solches genüge, um die Gesetzgebungs- und Verwaltungsmacht unmittelbar auf die Region zu übertragen.

Im Urteil Nr. 44 vom 15. Juli 1959 heißt es: «Die Lehrer der Volksschulen in Sizilien hängen noch vom Staate ab und werden von ihm abhängen, solange das Volksschulwesen und das diesbezügliche Personal nicht mit Durchführungsbestimmungen oder auf eine andere rechtsgültige Weise auf die Region übergeleitet werden». Dieselbe Ausdrucksweise kehrt im Urteil Nr. 65 vom 19. Dezember 1959 wieder.

Art. 1 der italienischen Verfassung besagt, daß Italien eine demokratische, auf die Arbeit gegründete Republik ist; weiters, daß die Oberhoheit, die Souveränität, dem Volke gehört, welches sie in den Formen und innerhalb der Grenzen der Verfassung ausübt. Während sich der erste Teil der Staatsverfassung mit allgemeinen Grundsätzen und mit den Rechten und Pflichten der Bürger befaßt, trägt der zweite Teil den Titel: «Aufbau der Republik». Dieser zweite Teil ist in sechs Unterabteilungen mit folgenden Titeln eingeteilt: das Parlament; der Präsident der Republik; die Regierung; die Gerichtsbarkeit; die Regionen, Provinzen und Gemeinden; die verfassungsmäßigen Garantien (darunter in erster Linie der Verfassungsgerichtshof). Daraus ergibt sich, daß die Regionen, Provinzen und Gemeinden ebenso zum Aufbau der Republik gehören wie die Staatsregierung und die Staatsverwaltung.

Aus dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes ergeben sich jedoch andere Grundsätze, die man am einfachsten in den einen Satz zusammenfassen könnte: zuerst kommen die nationalen Interessen, dann die Verfassung, wobei wiederum zuerst die Zentralregierung, dann die Region Trentino - Tiroler Etschland und schließlich die autonome Provinz Bozen kommt. Von solchen Grundsätzen ausgehend, die mit der Verfassung nichts mehr zu tun haben, konnte auch das rein örtliche Volkswohnhäuserinstitut, dessen Übergang unter die Kontrolle der Provinz im Art. 3 der Durchführungsbestimmungen theoretisch vorgesehen ist, nicht einer einschneidenden Staatskontrolle entgehen. Das Urteil bekräftigt: der italienische Staat muß in der Provinz Bozen nach wie vor seine Volkswohnbaupolitik betreiben können; dafür sind die Staatsgesetze mit den staatlichen Organen und staatlichen Mitteln eigentlich da. Damit sich der Staat für diese seine neben der der autonomen Provinz einhergehenden Volkswohnbaupolitik des provinzialen Volkswohnhäuserinstitutes weiter bedienen kann, wurde die Aufsicht des Staates über das Institut aufrechterhalten, soweit es Wohnbauten auf Kosten des Staates durchführt, und auch die Ernennung der Verwaltungsorgane des Instituts dem Staate vorbehalten. In diesem Zusammenhang enthält das Urteil folgenden bezeichnenden Satz: « Dem Institut sind nämlich Aufgaben anvertraut, die unmittelbar zu jenem Komplex von Tätigkeiten gehören, die der Staat in einem Sachgebiete ausübt, das wegen seines Allgemeininteresses die Zuständigkeit der Provinz überschreitet; daher sind die Durchführungsbestimmungen auch in diesem Punkte durchaus gerechtfertigt, weil sie eben den Zweck haben, die Interessen des Staates mit jenen der Provinz in Einklang zu bringen ».

Die Ernennung der Verwaltungsorgane dieses provinzialen Instituts durch den Staat und nicht durch die Provinz war jedoch sogar dem Verfassungsgerichtshof zuviel, der diese Bestimmung als einzige abschaffte. Nicht etwa wegen der Verletzung der Provinzautonomie, sondern weil sie nicht in das System der Durchführungsbestimmungen passe, wonach in anderen Fällen Verwaltungs-

akte der Provinz im Einvernehmen mit staatlichen Organen vorgesehen waren. Daher soll auch in diesem Falle die Provinz die Organe ernennen, selbstverständlich — sagt das Urteil — im Einvernehmen mit dem Staate. Daß dem Staate auf Grund des Art. 13 der Durchführungsbestimmungen die Durchführung des bereits beschlossenen Planes für eine neue Satellitenstadt in Bozen vorbehalten bleibt, auch wenn die entsprechenden Wohnbauten erst in den kommenden Jahren durchgeführt werden sollen, findet das Urteil ganz natürlich. Denn es handelt sich, wie es heißt, ja um eine Tätigkeit, die der Staat durch eigene Organe für Ziele von allgemeinem Interesse durchführt und daher mit dieser ganz einfachen Begründung dem Staate billigerweise vorbehalten bleiben muß.

Indem so die Durchführungsbestimmungen als Ganzes aufrechtbleiben, ist es für den Verfassungsgerichtshof umso leichter, mit dem Landesgesetz aufzuräumen. Dabei wird kategorisch festgestellt, daß die Provinz auf keinen Fall durch Landesgesetz staatliche Funktionen übernehmen konnte, abgesehen von staatlichen Ämtern und staatlichem Personal. Denn auch die Überleitung von staatlichen Funktionen darf nur mit Durchführungsbestimmungen erfolgen. Kurz und bündig wird weiter erklärt, daß die Gesetzgebung für ein bestimmtes, wenn auch umfassendes Sachgebiet in keiner Weise andere Gegenstände einbeziehen kann, auch wenn dieselben in einer unmittelbaren Mittel-zum-Zweck-Beziehung zur Erfüllung der dem Sachgebiete innewohnenden Anliegen stehen, z.B. die dem Volkswohnbau gewidmete Tätigkeit der Genossenschaften, der Kreditanstalten, der Fürsorgekörperschaften. Es bleibt die Frage übrig, was die Provinz mit ihrer Gesetzgebungsgewalt über den Volkswohnbau anfangen kann, da sie auf Grund dieses Urteils sozusagen nur den reinen Volkswohnbau, also nicht die verschiedenen Organisationsformen und die verschiedenen Finanzierungsmöglichkeiten für den Wohnbau, regeln kann. Obwohl das Urteil nur wenige Einzelbestimmungen des Landesgesetzes als verfassungswidrig bezeichnet, wird das Gesetz trotzdem in Bausch und Bogen verworfen, weil — wie es heißt — für die Übernahme staatlicher Funktionen von seiten der Provinz nicht nur die Verfassung und das Autonomiestatut zu gelten haben, sondern eben auch die Durchführungsbestimmungen, welche in Kraft bleiben.

Es bleiben mir noch einige Erwägungen am Rande des Urteils übrig. Der Verfassungsgerichtshof hat sich in dem Urteil mit gewissen Grundsatzfragen, die für die Gesamtbeurteilung dieser Durchführungsbestimmungen wesentlich sind, überhaupt nicht näher befaßt, so mit der Frage der Finanzautonomie oder mit der Frage, ob die Provinz nicht doch berechtigt sei, wenigstens die staatlichen Kontrollfunktionen gegenüber der INA-Casa zu übernehmen, oder mit der Zuständigkeit der Provinz für Sofortmaßnahmen bei öffentlichen Notständen im Zusammenhang mit dem Volkswohnbau. Alles Fragen, die ausdrücklich aufgeworfen worden sind.

Dem Urteil fehlt eine eigentliche Begründung, wenn man davon ausgeht, daß der Verfassungsgerichtshof wohlmeinend auch die Betroffenen von seinem Standpunkt hätte überzeugen wollen. Denn zusammengefaßt lautet die Begründung für die Aufrechterhaltung der Durchführungsbestimmungen ganz einfach: Da es um nationale Interessen geht, da es sich um Funktionen handelt, die durch staatliche Ämter ausgeübt und mit staatlichen Mitteln finanziert werden, ist es natürlich, daß die Provinz, trotz ihrer primären autonomen Zuständigkeit, trotz des Art. 13 des Autonomiestatuts nicht an die Stelle des Staates tritt. Inzwischen ist für den 2. März 1960 bereits eine neuerliche Verhandlung vor dem Verfassungsgerichtshof über ein Provinzgesetz angesetzt, welches im Rahmen der Durchführungsbestimmungen gewisse Bestimmungen der Staatsgesetze auf Gebieten, deren Verwaltungsbefugnisse theoretisch auf die Provinz übergeleitet worden sind, an die Verhältnisse in der Provinz, sei es was die Verwaltungsordnung, sei es was die soziale Struktur betrifft, anpassen sollte. Die Zentralregierung hat den Standpunkt vertreten, daß die Provinz diese Staatsgesetze überhaupt nicht ändern darf, da nur gewisse aus diesen Gesetzen sich ergebende Befugnisse auf die Provinz übergeleitet wurden, die Gesetze jedoch nach wie vor staatlich geblieben sind und ihre gesamte finanzielle Seite weiter vom Staate verwaltet wird. Schon in der Anfechtung der Durchführungsbestim-

mungen hatten wir darauf hingewiesen, daß diese so teuflisch verfaßten Bestimmungen nicht nur keine echte Verwaltungsmacht der Provinz zulassen, sondern geradezu die Gesetzgebungsgewalt der Provinz auslöschen. Nach den nunmehr gemachten Erfahrungen braucht man sich hinsichtlich des neuen Urteils keinen Illusionen mehr hinzugeben.

Ich wiederhole « teuflische Durchführungsbestimmungen »! Denn das Geheimnis ihrer Bösartigkeit uns gegenüber ist noch nicht zu Ende. Auch dort wo sie uns, wenigstens ihrem klaren Wortlaut nach, nicht die Autonomie, jedoch ein Mitsprecherecht einräumen, sind wir der Willkür, ja der politischen Laune eines Ministers ausgeliefert. Ich spreche aus der Erfahrung des ersten Jahres der Geltung dieser Durchführungsbestimmungen. Obwohl dieselben vorschreiben, daß in Südtirol die auf Grund staatlicher Wohnbauförderungsgesetze verfügbaren Geldmittel vom Staate im Einvernehmen mit der Provinz ausgegeben werden müssen, sind wir bis heute noch in keinem Falle befragt worden. Rein zufällig ist uns zu Ohren gekommen, daß solche Mittel tatsächlich ausgeworfen worden sind. Was können wir dagegen tun? Wir können wohl kaum mehr an den Verfassungsgerichtshof rekurrieren, wobei übrigens nicht die Provinz, sondern nur die Region berechtigt wäre, den Rekurs einzubringen, sondern wir können — nehme ich an — nur an den Staatsrat rekurrieren, also an den obersten Verwaltungsgerichtshof. Jeder, der in Italien lebt, weiß, was ein Rekurs an den Staatsrat bedeutet. In jedem Falle eine sehr langwierige Sache, die in unserem Falle entschieden werden wird, wenn das Wohnhaus, wenn nicht schon gebaut, so doch schon im Bau begriffen ist, nachdem also vollendete Tatsachen geschaffen sind und ein Rückgängigmachen nicht mehr in Frage kommt. Gemäß den Durchführungsbestimmungen wäre die Provinz befugt, die Kommissionen für die Wohnungszuweisung an Personen, die in ungesunden Notwohnungen leben, zu ernennen. Tatsächlich hat der Landesausschuß Bozen im vergangenen Jahr je eine Kommission für die Zuweisung von 13 Wohnungen in Bozen und 9 Wohnungen in Klausen ernannt, und zwar, nachdem der Vizeregierungskommissär im Einvernehmen mit dem Ministerpräsidium dem Landesausschuß die Vorakten übergeben hatte. Der Minister für öffentliche Arbeiten, Togni, war jedoch nicht damit einverstanden. Er ließ die von ihm abhängigen Funktionäre, den Präsidenten des Volkswohnhäuserinstitutes und den Chefingenieur des Staatsbauamtes nicht an den Arbeiten der Kommission teilnehmen und nachdem die Kommission die Wohnungszuweisungen vollzogen hatte, erklärte er dieselben einfach für null und nichtig und gab wiederum Weisung an das Volkswohnhäuserinstitut, die Familien nicht hineinzulassen. Ergebnis: Die bereits regelrecht verständigten Familien dürfen nicht in die Wohnungen einziehen und der Staat schickt sich an, diese auf Grund der Durchführungsbestimmungen von der Provinz bereits ausgeübte Befugnis wieder zurückzunehmen, d.h. durch den Vizeregierungskommissär wieder die staatliche Kommission einsetzen zu lassen.

Zu guter Letzt noch die Ernennung des Kommissärs beim Volkswohnhäuserinstitut. Nach den bis 22. Januar geltenden Durchführungsbestimmungen war der Staat dafür zuständig, die Verwaltungsorgane zu ernennen, jedoch im Einvernehmen mit der Provinz. Wir wußten, daß der Minister die Einsetzung eines außerordentlichen Kommissärs beabsichtigte und bestanden darauf, auch hinsichtlich des Kommissärs als eines wenn auch außerordentlichen Verwaltungsorgans befragt zu werden. Das geschah nicht: der staatliche Kommissär wurde genau drei Tage vor Bekanntgabe des Urteils ernannt und erst nach Bekanntgabe des Urteils erfolgte die Übergabe von seiten des bisherigen Präsidenten des Verwaltungsrates des Institutes. Da das Urteil die darauf bezügliche Norm der Durchführungsbestimmungen abgeschafft hatte und somit der allgemeine Grundsatz der Durchführungsbestimmungen zu gelten hatte, daß die Befugnisse, soweit keine Ausnahmen vorgesehen sind, auf die Provinz übergehen, ernannte die Provinz ihrerseits einen Kommissär für das Volkswohnhäuserinstitut, und zwar einen Südtiroler, weil nach Art. 54 des Autonomiestatuts die Organe der örtlichen Körperschaften nach dem Verhältnis der Volksgruppen im Rahmen ihres Zuständigkeitsbereiches zusammengesetzt sein müssen und daher auch das Einzelorgan hinsichtlich der Volkszugehörigkeit

der Mehrheit des Kollegialorgans entsprechen muß. Nach dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes ist die Provinz eindeutig dafür zuständig, diesen Kommissär zu ernennen. Der staatliche Kommissär besteht nicht mehr zu Recht. An dem vom Landesausschuß festgesetzten Tag erklärte uns der Vizeregierungskommissär, daß der staatliche Kommissär D'Amico die Weisung habe, nicht zu übergeben, und daß, falls wir Anstalten machen sollten, darauf zu bestehen, man uns mit Polizeigewalt eines Besseren belehren würde. Die Polizei sei zwar für die Ernennung der Verwaltungsorgane des Institutes zuständig, jedoch müsse nach dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes eine neue Durchführungsbestimmung erlassen werden, um diese Zuständigkeit konkret festzulegen und gemäß der Begründung des Verfassungsgerichtshofes auch, um die Notwendigkeit eines Einvernehmens mit dem Staate näher zu regeln. Wir meinten, daß es für die Regierung das Einfachste wäre, ihrem Kommissär die Weisung zu geben, unserem Kommissär die Geschäfte zu übergeben. Auf diese Art und Weise wäre dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes am schnellsten Rechnung getragen und auch der Provinz eine gewisse Genugtuung gegeben, wo doch in diesem Falle der Verfassungsgerichtshof uns recht gegeben hat.

Seitdem die Verwirklichung der Autonomie auf dem Sachgebiet des sozialen Wohnungsbaues für Südtirol akut geworden ist, sind wir aus den üblichen Überraschungen nicht mehr heraus- und jeweils vom Regen in die Traufe gekommen. Ja auf Grund der nunmehr gemachten Erfahrungen, die auch die Tätigkeit des Verfassungsgerichtshofes einschließen, dürfen wir uns auf das Schlimmste gefaßt machen, d.h. auf die praktische Nichtdurchführung auch der Durchführungsbestimmungen so wie sie sind.

Ich frage aber noch: Wenn sogar der Verfassungsgerichtshof die nationalen Interessen über Verfassungsgrundsätze stellt, was soll man dann von jeder anderen Verfassungsbestimmung zum Schutze der Südtiroler Volksgruppe noch halten? Wo erwiesen ist, daß Zentralparlament, Zentralregierung und Verfassungsgerichtshof uns gegenüber einmütig als Partei auftreten, darf die Kontrolle von Verfassungsbestimmungen zu unseren Gunsten nicht dem italienischen Staate allein überlassen bleiben, sondern muß nach Erschöpfung der innerstaatlichen Rechtsmittel die Möglichkeit der Anrufung einer internationalen Instanz gegeben sein. Ich meine damit nicht die Anrufung des Internationalen Gerichtshofes zwecks Regelung der Südtirolfrage, für die er nicht zuständig ist, sondern daß die Verwirklichung und Einhaltung neuer Verfassungsbestimmungen zum Schutze der Südtiroler Volksgruppe in Zukunft der Kontrolle des Internationalen Gerichtshofes unterstellt werden müssen.

Nach den allgemeinen Grundsätzen des Völkerrechtes haftet der jeweilige Staat auch für die Urteile seines Verfassungsgerichtshofes, d.h. er kann sicht nicht damit rechtfertigen, daß nach einem solchen Urteil für den Staat keine Möglichkeit mehr besteht, anders zu handeln. Diese Möglichkeit besteht selbstverständlich auch für Italien, allerdings bei der Lage der Dinge nur mehr durch Änderung der Verfassungsbestimmungen, also durch Verabschiedung eines neuen Statuts für Südtirol. Man hätte annehmen können, daß gerade wegen der Internationalisierung der Südtirolfrage der Verfassungsgerichtshof es als sein Anliegen betrachten würde, ein gerechtes Urteil zu fällen, um damit der Welt zu beweisen, daß es im verfassungsmäßigen Aufbau der italienischen Republik auch für Minderheiten im Sinne des Art. 6 der italienischen Staatsverfassung einen Hort der Gerechtigkeit gegenüber dem vorherrschenden Staatsvolke gibt. Diese Hoffnung ist gerade auf einem Sachgebiet, wo es für den Bestand der Minderheitsvolksgruppe am meisten notwendig gewesen wäre, zuschanden geworden. Uns bleibt bis auf weiteres nur das eine, alles zu tun, um der Welt allen Vernebelungskünsten zum Trotz den wahren Sachverhalt klarzumachen, d.h. daß der italienische Staat sich die Möglichkeit gewahrt hat, in Südtirol gegen die Autonomie seine Volkswohnbaupolitik zu betreiben und damit das wertvollste Stück der bisherigen Subautonomie zerschlagen.

Da wird heute von der Absicht der italienischen Regierung geraunt, das jetzige Regionalstatut zugunsten der Provinzautonomie auszuhöhlen. Allerdings hat der Abgeordnete Panizza gestern in seinem Angebot das Urteil des Verfassungsgerichts-

hofes zur Gänze ignoriert. Es wurde schon der Beweis erbracht, daß gerade die für die Südtiroler günstigen Artikel des jetzigen Autonomiestatuts samt und sonders gründlich und endgültig ausgehöhlt worden sind, so ausgehöhlt, daß sie nicht mehr mit politisch wirksamem Inhalt neu gefüllt werden können. Wenn schon, hätte die Aushöhlung der Regionalautonomie zugunsten der Südtiroler Landesautonomie zuerst einsetzen müssen, und nicht, nachdem die Aushöhlung, ja die Verkehrung der für die Südtiroler positiven Artikel in ihr Gegenteil ihrem bitteren Ende entgegengeht.

Dieses Urteil, meine Herren Regionalabgeordneten der italienischen Volksgruppe, sollte für euch und für Italien der nicht mehr verstärkbare Alarm sein, ohne Verzug, energisch und mit sichersten rechtlichen Mitteln eine neue Südtirolpolitik einzuleiten, ehe es zu spät ist.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa 5 minuti.

(Ore 17.30).

Ore 17.55.

PRESIDENTE: La seduta riprende, do la parola al cons. Fioreschy. Dopo il Consiglio è rinviato a venerdì alle ore 15. Il suo intervento durerà, dice, 15 minuti, dopodichè la seduta sarà rinviata a venerdì ad ore 15.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen! Es ist über die rein politischen Belange schon sehr viel gesprochen worden. Es sei mir daher erlassen, nochmals im Detail darauf einzugehen, wiewohl es noch manches zu sagen gäbe. Gestatten Sie mir nur, einige prinzipielle Worte über die wirtschaftliche und soziale Seite des Problems Südtirol zu sagen.

Es ist nichts Neues, daß von italienischer Seite — und wir haben es hier nicht nur einmal vernehmen müssen — die Lage in Südtirol gerne so dargestellt wird, als ob die Abwehr der Südtiroler gegen die Italianisierung im Wege einer Industrialisierung nicht der Sorge um die Erhaltung des Volkstums, sondern einer rückständigen Geisteshaltung entspränge, die den Anschluß an die moderne Wirtschaft, an die Veränderung der Lebensform verpaßt hat und sich nun beklagt, daß sie dadurch in Nachteil gekommen sei. Wer rückständig ist, wer den Anschluß verpaßt, der ist mit seinen Klagen im Unrecht. Darauf läuft es hinaus: den Südtirolern geschieht in Wirklichkeit gar nichts, sie sind mit ihren Klagen im Unrecht, weil sie an ihrer Rückständigkeit selbst schuld sind. Dieses Schlagwort wird schon seit vielen Jahren eifrig verwendet.

Nun, über die sogenannte Rückständigkeit unserer Landwirtschaft brauche ich kein Wort zu verlieren, denn in ihrer Konfiguration, gestärkt durch die einschlägige Landesgesetzgebung, ist sie in der Entwicklung so weit voraus, daß Südtirol von den ersten Fachleuten des ganzen Kontinents besucht und in dieser Hinsicht als Vorbild genommen wird. Italien könnte das Doppelte und Dreifache an Agrarprodukten produzieren und exportieren, wenn seine gesamte Landwirtschaft auf dem Stande der Landwirtschaft Südtirols wäre. Das sind Tatsachen, die sich mit Zahlen leicht belegen lassen.

Offen bleibt jedoch die Frage, warum die Bevölkerung Südtirols nur einen so geringen Anteil an den anderen Berufszweigen stellt. Effektiv sieht die Situation etwa so aus, daß ca. 42% der Gesamtbevölkerung und etwa 70% der deutschen Bevölkerung in der Landwirtschaft ihr Auskommen finden und nur der Rest sich auf die anderen Berufe verteilt. Warum stellen nun die Südtiroler nur einen so geringen Anteil beispielweise an Industriearbeitern? Ein objektiver Grund besteht einmal darin, daß bis dato die Industrialisierung immer zu politischen Zwecken, zur Unterwanderung, zur Entnationalisierung mißbraucht wurde und die deutsche Bevölkerung zunächst gegenüber einer solchen Entwicklung eine Abwehrstellung einnahm, die sich wirtschaftspolitisch in einem Beharren in der Landwirtschaft als wirtschaftlicher Existenz- und Verteidigungsbasis auswirkte.

Die Schaffung der Bozner Industriezone — ich sage mit Absicht nicht die Industrialisierung Südtirols, weil es in Südtirol auch eine andere, bodenständige und gesunde Industrie gibt — erfolgte seinerzeit zum Zwecke der Italianisierung, was heute niemand zu bestreiten wagt. Diese Industrie ist

kein blühender Garten des Wohlstandes, wie gerne dargestellt wird, sondern befindet sich in einer Art Dauerkrise. Dafür könnte man Dutzende von Alarmrufen aus der italienischen Lokalpresse als Beispiel und Beweis anführen. Während aber in anderen Industriegebieten die Alarmrufe über gefährdete Betriebe ungehört verhallen und gegen die den Schließungen folgenden Demonstrationen Militär eingesetzt wird, gibt es für den Dauerkrisenherd der Industriezone in Bozen stets neue Hilfen. Es ist ein von den italienischen Politikern in Südtirol selbst widerlegter Irrtum, zu glauben, diese Industriezone werde nicht auch heute noch aus politischen Gründen aufrechterhalten und gefördert. Der ehemalige Sekretär der italienischen christlich-demokratischen Partei von Bozen machte selbst den Vorschlag: Uns laßt die Städte, die Industrie und die Beamten, euch, den Südtirolern, sollen dann ohne weiteres die Bergtäler und die Bauernhöfe bleiben! Deshalb wird die Industrie auf dem Wege der Arbeitsvermittlung den Italienern vorbehalten. Der wesentliche Punkt aber ist der, daß es nicht die Südtiroler sind, die nicht in die Industrie wollen, sondern daß der italienische Staat früher und Region und Staat heute — obwohl es in erster Linie ihre Aufgabe gewesen wäre, die Ausbildungs- und Zuzugsmöglichkeiten für jenen Bevölkerungsüberschuß zu schaffen, der aus dem Hinterland der Stadt, also aus den Tälern Südtirols, kommt — bis heute nichts, aber wirklich gar nichts getan haben, um dieser Südtiroler Bevölkerung und der Südtiroler Arbeiterschaft den Zugang zur Industrie zu eröffnen. Es ist nämlich nicht damit getan, zu behaupten, daß die Südtiroler nicht in die Industrie wollen. Im Gebirge sind die Verhältnisse ganz anders als auf dem flachen Land, wo eine halbstündige Autobusfahrt jeden in die Stadt, in die Schule, in die Lehrwerkstätte bringt. Diese Möglichkeit bietet sich nur für ganz wenige im Umkreis Bozens oder anderer Südtiroler Städte. Die meisten Jugendlichen aber müßten, wenn sie von Zuhause aus eine Schule oder Lehre besuchen wollen, täglich stundenlange Wege zurücklegen, da eine dichtere Verkehrserschließung des Gebirgslandes gar nicht möglich ist. Es bleibt also nur der zweite Weg offen: Schülerheime und Lehrlingsheime.

Der italienische Staat hat für die Südtiroler noch nicht ein einziges solches Heim erbaut. Die Landesverwaltung setzt für die Heranbildung der Jugendlichen die größtmöglichen Mittel ein, aber sie sind eben begrenzt. Spricht es nicht gegen die Behauptung, die Südtiroler wären gegen den wirtschaftlichen Fortschritt, gegen die Technik, wenn in der Berufsschule in Bozen die größte und modernste Schweißanlage des Landes, jene im Aluminiumwerk der Montecatini ausgenommen, steht? Wenn junge Südtiroler Lehrlinge, nur um neben der Lehre die Berufsschule besuchen zu können, einmal wöchentlich, auch in der strengsten Winterkälte des Hochtales, um 5 Uhr früh mit dem Zug aus dem Pustertal nach Bozen fahren, um erst um 10.30 Uhr nachts wieder zurückzukehren? Ist es Abscheu vor der Industrie, wenn von 78 Jungen, die im Jahre 1948 eine Klasse der Fortbildungsschule in Meran besuchten, heute nur mehr drei im Lande sind, während die anderen in der deutschen Industrie arbeiten, weil sie in der Heimat keine Stelle fanden? Das also ist das Problem! Es ist nicht so, daß die Südtiroler nicht in die Stadt oder in die Industrie wollen, sondern daß sie dorthin nicht können und nicht dürfen. Während der italienische Staat für die italienische Jugend in Bozen die modernste Staatsgewerbeschule Italiens gebaut hat, die mit den besten Einrichtungen versehen ist, hat er für die Berufsausbildung der Südtiroler Jugend und für die Anstellung von Südtiroler Arbeitern bisher nichts getan. Die Landwirtschaft kann nicht mehr intensiver gestaltet werden, die Bevölkerung aber wächst. Südtirols deutsche Bevölkerung hat einen jährlichen Geburtenüberschuß von 3.000 Köpfen. Die Industrialisierung schreitet vorwärts gegen das geforderte Mitspracherecht der deutschen Bevölkerung. Man hat es uns erst kürzlich wieder bei dem Gesetz über den Industriebeirat vorexerziert, das als Instrument der Entnationalisierung, als politisches Machtmittel gegen den Südtiroler Bevölkerungsteil dient. Dies ist eine der Ursachen, und nicht die geringste für die gegenwärtige Unruhe; aber nicht deshalb, weil die Südtiroler gegen die Fabriken sind, sondern weil die Fabriken gegen die Südtiroler sind. Trotz der kürzlich aus leicht durchschaubaren Gründen erfolgten Aufnahme Südtiroler Arbeiter in der Indu-

striezone spricht man in italienischen Kreisen beinahe mit Entsetzen davon, der Südtiroler Arbeiter könnte die Fabriken erobern und den Zuwanderer verdrängen.

Was gegen den Brenner vormarschiert, ist nicht eine industrielle Revolution, deren Zeichen etwa von den Südtirolern nicht verstanden werden, sondern es ist der Wille zur Expropriation eines ganzen Volkes durch die Übermacht der modernen Industrie, einer Industrie, die nicht für sondern gegen die Südtiroler geschaffen wurde und erhalten wird. Die Alternative « hier Bauernhof - dort Fabrik » ist falsch. Sie existiert gar nicht. Das Problem in Südtirol heißt: Industrie für die überschüssige Südtiroler Bevölkerung oder Industrie für die Zuwanderer! Der Südtiroler braucht nicht eine Veränderung der Lebensformen, sondern er braucht den Arbeitsplatz in der Fabrik. Was sich auf dem industriellen Sektor in Südtirol heute abspielt, kann man nicht mit ein paar veralteten Schlagworten von der Starrköpfigkeit der Tiroler oder von der patriarchalischen Ordnung des geschlossenen Hofes abtun. Was sich hier abspielt, ist der erbitterte Kampf des Südtiroler Arbeiters um sein Leben, um seine Existenz in der Heimat, um seinen Arbeitsplatz in einer heimischen Industrie. Das ist eine Forderung, die keine Macht zum Schweigen bringen kann. Gegen das Nichtverstehenwollen dieser Problematik von seiten der Region und der italienischen öffentlichen Meinung laufen wir Sturm, deren Tendenz, zumal in der jetzigen politischen Konstellation, die sich auf die Mittäterschaft unserer ärgsten Feinde von gestern und heute stützen muß, zu dem größten Mißtrauen Anlaß bietet. Die Methode scheint sich nur insofern geändert zu haben, als früher brutal und offen vorgegangen wurde, während es heute unter dem Deckmantel der Institution, die gemäß einem internationalen Vertrag zu unserem Schutze errichtet werden sollte, zu geschehen scheint. Uns dieses Mißtrauen zu nehmen, ist, seitdem die Region daranging, die Industrie zu fördern und einschlägige Gesetze zu erlassen, nichts geschehen.

Meine Herren Kollegen, dazu können wir heute nicht mehr schweigen! Es geht um unsere Existenz als Volk! Jawohl, wir brauchen Industrie, wir brauchen Arbeitsplätze für unsere Jugend, aber wir brauchen eine Wirtschaftspolitik im Sinne und im Dienste unseres Volkes und zu seinem Nutzen, nicht aber als Vernichtungsmittel seiner völkischen Existenz. Das, meine Herren, mußte einmal gesagt sein. Die Wirtschaftsförderung in ihrer sozialen Funktion hat sich dabei aber nicht nur auf die Industrialisierung allein zu beschränken, sondern vor allem auch auf die Förderung unserer traditionellen Wirtschaftszweige zu erstrecken.

Auf dem Gebiet des Warenaustausches, als Umschlagplatz zwischen Nord und Süd, haben wir immer eine hervorragende Rolle gespielt und es ist naheliegend, daß dieses Gebiet als eminenter Wirtschaftsfaktor gepflegt sein will, zumal als Ausfluß eines Agrarlandes, das darauf angewiesen ist, seine Produkte abzusetzen, sei es in der Form des freien Handels wie in genossenschaftlicher Form. Was ist geschehen zum Schutze dieser unserer Produktion (z.B. an Wein und Obst) gegen Übergriffe, die geeignet sind, sie allmählich in Mißkredit zu bringen? Erachten Sie dieses Problem schon als gelöst?

Erlauben Sie mir, zu dem, was Kollege Mayr bereits über den Fremdenverkehr gesagt hat, noch einiges hinzuzufügen. Erst kürzlich erhielten wir eine alarmierende Denkschrift der interessierten Kreise Südtirols. Die Statistiken besagen, daß der Fremdenverkehr trotz der auf die Privatinitiative zurückzuführenden Evolution gegenüber der Vorkriegszeit kaum einen nennenswerten Fortschritt zu verzeichnen hat, und dies im Gegensatz zu anderen Fremdenverkehrsgebieten wie z.B. Nordtirol, wo im gleichen Zeitraum die Gesamtzahl der Nächtigungen um 300% zugenommen hat. Meine Herren, wir können uns hier des Eindruckes nicht erwehren, daß die Region, zumindest was unsere Provinz betrifft, total versagt hat. Man hat auch den Eindruck, daß sogar bewußt auf Kosten Südtirols zugunsten unserer Nachbarprovinz gearbeitet wurde.Ich brauche die durch den Kollegen Mayr vorgebrachten Beweise nicht zu wiederholen. Es steht fest, daß nur durch eine großangelegte Werbung im In- und Ausland eine Besserung der Lage herbeigeführt werden kann.

Die von der Region zur Verfügung gestellten geringen Mittel sind nie nach den Wünschen der für Südtirol zuständigen Organe verwendet wor-

den und im letzten Jahre flossen nur 20% der Mittel den vom Landesfremdenverkehrsamt vorgeschlagenen Werbezwecken zu. Eine verstärkte Fremdenverkehrswerbung allein genügt aber nicht, um der Krise Herr zu werden. Hand in Hand muß auch der Ausbau besonders der Wintersportplätze durch Errichtung neuer Transporteinrichtungen wie Sessellifte, Skilifte, Gondelbahnen, Seilbahnen usw. gehen. Man beklagt sich aber bitter, daß gerade auf diesem Gebiet bei der Konzessionserteilung für Neuanlagen die größten Schwierigkeiten gemacht würden. Man beklagt sich fernerhin — und ich will hier einige Beschuldigungen nicht wiederholen, die das Strafrecht tangieren —, daß allzuhäufig die Stillegung bereits bestehender lebenswichtiger Sessellifte ohne Zubilligung einer Übergangszeit erfolge, die für die Durchführung der erforderlichen, sehr kostspieligen Umbauarbeiten notwendig wäre. Die Klage erstreckt sich weiters auf die schlechte bürokratische und technische Dotierung, so daß Kollaudierungen Wochen auf sich warten ließen. Was gedenkt die Region zur Erleichterung und Förderung dieses so wichtigen Gebietes zu tun? Man hat ferner auch nie Verständnis gefunden für den für Südtirol so lebenswichtigen Sektor der Hotellerie. Das Hotelkreditgesetz ist gänzlich unzureichend, um den Bedarf nur zum kleinsten Teil zu decken. Wenn wir bedenken, daß der Südtiroler Fremdenverkehr, im Gegensatz zum Trentino, in besonderem Maße auf das Gastgewerbe aufgebaut ist, drängt sich naturgemäß der Verdacht einer gewollten Nachlässigkeit auf, die ihren Ursprung vielleicht im Konkurrenzneid findet.

Ja, denkt man nicht daran, die Zuständigkeiten der Region endlich nicht im Sinne einer bürokratischen Zentralisierung zu nutzen, sondern in ihrer eigentlichen wirtschaftlichen Funktion im Sinne einer tatsächlichen Förderung durch Potenzierung des Kapitalsektors und andere finanzielle Maßnahmen? Hier ist eines der Gebiete, die die sichersten Voraussetzungen für einen erfolgreichen Abbau der sozialen Notlage auf dem Arbeitssektor bieten. Wundern Sie sich nicht, meine Herren, daß nach Feststellung auch dieser Zustände der Ruf nach eigener Wahrung unserer Interessen, nach einer echten Landesautonomie eine erhebliche Stärkung erfahren hat! Nur wenn es uns gelingt, alle diese Probleme einer Lösung zuzuführen, werden die nötigen Voraussetzungen geschaffen sein für ein friedliches Zusammenleben; aber dahin zu kommen, habe ich den Eindruck, bedarf es noch einer großen Überzeugungsgewalt.

Das schließlich, was am letzten Sonntag vor der Bozner Pfarrkirche geschah, ist so bedauerlich für ein Kulturvolk ...

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione, trasporti - D.C.): E quello che state facendo in questi giorni?

FIORESCHY (S.V.P.): ... daß man fast zweifeln möchte, ob es euch gelingen wird, von eurem guten Willen zu überzeugen. Der Keil ist wieder tiefer getrieben, ihr habt Haß gesät, der wieder auf euch zurückfallen kann. Wie recht hatte doch der italienische Verteidiger Noldins, als er sagte: « Alle Völker, die ein anderes Volk für sich gewinnen wollen, erreichen ihr Ziel nur durch Überzeugung; nicht mit Knüppeln, nicht durch Schläge, sondern durch Vernunft. » Hat dieser Rechtsanwalt — wohl ein aufrechter Italiener, dessen Einstellung hoffentlich noch fortdauert und uns vielleicht einen Funken Hoffnung läßt — mit diesem Satz nicht gesagt, was der Fehler Italiens bis heute geblieben ist und was den Willen der Südtiroler zu gutem Zusammenleben immer zunichte machen mußte? Erleben wir nicht mit dieser letzten Untat, ja Tag für Tag seit 40 Jahren, die Mißachtung der eben ausgesprochenen Weisheit? Meine Herren, ihr habt nichts dazu gelernt!

PRESIDENTE: La seduta è tolta e il Consiglio è rinviato a venerdì alle ore 15.

Ore 18.15.